

**CENTRO STUDI**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**07/11/2009**

**Agrotecnici**

**Italia Oggi** 07/11/2009 p. 31 Agrotecnici, titoli riconosciuti 1

**Associazioni non regolamentate**

**Sole 24 Ore** 07/11/2009 p. 33 Associazioni all'appello del cnel 2

**Certificazione energetica**

**Italia Oggi** 07/11/2009 p. 31 Certificazione la partita si riapre 3

**Direttiva servizi**

**Italia Oggi** 07/11/2009 p. 31 Direttiva servizi bocciata 4

**Grandi opere**

**Sole 24 Ore** 07/11/2009 p. 5 Il cipe sblocca opere per 8,8 miliardi 5

**Previdenza professionisti**

**Sole 24 Ore - Plus** 07/11/2009 p. 11 Mattone e casse ecco su cosa puntano gli enti pensione 6

**Riforma delle professioni**

**Italia Oggi** 07/11/2009 p. 31 Brevi 8

**Sicurezza nel cantiere**

**Italia Oggi** 07/11/2009 p. 29 Cantieri, responsabilità a 360° 9

**Tributaristi**

**Sole 24 Ore** 07/11/2009 p. 33 I tributaristi: il tar ci, ha dato ragione 10

**Crisi professionisti**

**Sole 24 Ore** 07/11/2009 p. 33 Alle casse servono risorse per gli iscritti in difficoltà 11

## Antitrust: equipollenti ai periti agrari *Agrotecnici, titoli riconosciuti*

**L'**Antitrust ribadisce l'equipollenza dei titoli di studio di agrotecnico e perito agrario. Con la segnalazione S-1081/2009, inviata al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, il garante ha censurato infatti una nota del ministero (del 22 luglio scorso, prot. n. 7893) che metteva in dubbio l'equipollenza dei titoli di studio di «agrotecnico» e di «perito agrario» ai fini del reciproco accesso alle rispettive professioni. Nel merito, il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Antonio Catricalà, rileva anzitutto che la posizione del ministero, dubitativa dell'equipollenza, «è contraddittoria con precedenti posizioni espresse dallo stesso ministero sul punto (che, nel 2002, aveva riconosciuto l'equipollenza fra i due diplomi)», in particolare ove si consideri che i due «... curricula studiorum sono del tutto equiparabili, così come riconosciuto, fra l'altro, anche dal Consiglio di stato...». Inoltre la verifica del possesso delle competenze richieste per lo



Roberto Orlandi

svolgimento della professione di agrotecnico e di agrotecnico laureato «... deve avvenire... nel momento dell'esame di stato, e non in una fase antecedente a questo...» e ciò perché vi è perfetta equivalenza giuridica fra i diplomi di «agrotecnico» e di «perito agrario». «La inevitabile conseguenza», afferma il Collegio degli agrotecnici, guidato da Roberto Orlandi, è la censura della nota ministeriale prot. n. 7893/2009. «Ma è davvero interessante», afferma Orlandi, «leggere quanto l'Antitrust, da sempre severo censore degli ordini professionali, scrive in ordine all'Albo degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati». Così infatti si esprime testualmente l'Autorità: «Nel caso di specie, peraltro, la condotta pro-concorrenziale del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati appare del tutto conforme al quadro normativo delle professioni di agrotecnico e di perito agrario e costituisce la virtuosa applicazione di principi formalmente e sostanzialmente già riconosciuti nel nostro ordinamento».



**Riforme europee.** Mercoledì la commissione lavoro verificherà se c'è l'unanimità per il parere

# Associazioni all'appello del Cnel

## Il giudizio è un passaggio obbligatorio per l'iscrizione al Registro

**Federica Micardi**  
MILANO

Il Cnel mercoledì potrebbe decidere di gettare la spugna sulla questione "associazioni". La commissione lavoro del Cnel ha stabilito i criteri in base ai quali vanno riconosciute le associazioni per iscriverle nel Registro tenuto presso il ministero della Giustizia, così da "selezionare" i partecipanti al confronto per le piattaforme europee sulla formazione omogenea delle professioni. Ma ora ci si scontra sulla loro applicazione.

Per la maggioranza dei componenti i requisiti di serietà (presenza di un elenco degli iscritti, di un

### IL MINISTERO

Il sottosegretario Casellati: occorre verificare se l'elenco apre una scorciatoia a danno degli Albi

codice deontologico e di una formazione continua) devono essere posseduti all'atto della richiesta di iscrizione all'elenco. Secondo i quattro componenti del Cnel che rappresentano gli Ordini questi requisiti devono essere presenti da almeno quattro anni. «Ora spiega Roberto Orlandi, capogruppo professioni al Cnel - è stata coinvolta la presidenza che ha nominato un esperto esterno alla commissione lavoro. Mercoledì verificheremo se esiste ancora la possibilità di trovare una soluzione condivisa». Altrimenti il parere del Cnel sui candidati al Registro non verrà dato, al suo posto due distinte motivazioni. Il parere, comunque, è obbligatorio ma non vincolante.

Il ritardo mette in allarme il Coordinamento delle libere associazioni professionali (Colap). «Le cose sono peggiorate nelle ultime due settimane» afferma il presidente Giuseppe Lupoi. «Il Cnel -

dice - dovrebbe verificare se l'attività portata avanti dall'associazione è intellettuale oppure no e non entrare nel merito di questioni già approvate dal ministero».

Secondo Lupoi le dichiarazioni di qualche giorno fa dell'onorevole Maria Grazia Siliquini, relatore in commissione Giustizia sulla riforma delle professioni, hanno spinto alcuni componenti del Cnel a tergiversare. Siliquini, il 27 ottobre, al termine di un'audizione con l'Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) e con il forum delle professioni intellettuali ha dichiarato: «Con la riforma si dovranno eliminare le distorsioni dei principi europei stabiliti dalla direttiva 36/2005 Zappalà e 123/2006 Bolkestein, operate nella passata legislatura con il recepimento della direttiva qualifiche (Dlgs 206/2007) e dalle leggi Bersani, restituendo decoro e autorevolezza ai professionisti».

Rincarica la dose Andrea Bonechi, vice presidente del Cup, presente all'incontro: «L'articolo 26 è stato scritto male e va modificato. E comunque - conclude Bonechi - le piattaforme europee vedranno la luce solo tra qualche anno, non si capisce il perché di tanta fretta».

Butta acqua sul fuoco Nino Lo Presti, responsabile professioni del Pdl: «Nessun intervento di modifica è previsto sul Dlgs 206/2007, c'è una legge in vigore e sta seguendo il suo percorso. L'articolo 26 del Dlgs 206 prevede una serie di regole che vanno verificate. Niente di eccezionale». Intanto il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ha deciso di approfondire la questione: «Solo di recente sono venuta a conoscenza di questo problema - afferma - e ora devo fare le opportune verifiche. Certo è - conclude la Casellati - che la direttiva 206 è stata mal tradotta e gli Albi temono che il Registro diventi una scorciatoia per svolgere determinate mansioni senza un'adeguata preparazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

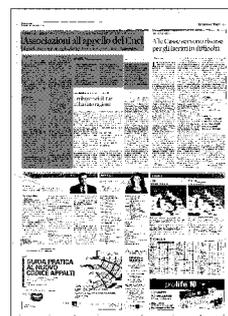
### La regola base

#### Articolo 26, decreto 206/2007

L'articolo dedicato alla «Piattaforma comune», prevede - al comma 1 - che per elaborare proposte in materia di piattaforme comuni da sottoporre alla Commissione europea, vengano sentiti «se si tratta di professioni regolamentate, gli ordini, i collegi o gli albi, ove esistenti, e, in

manca, le associazioni rappresentative sul territorio nazionale, se si tratta di professioni non regolamentate in Italia, le associazioni rappresentative sul territorio nazionale e, se si tratta di attività nell'area dei servizi non intellettuali e non regolamentate, le associazioni di categoria rappresentative a livello

nazionale». Il comma 3, stabilisce che per valutare la rappresentatività nazionale delle professioni non regolamentate si tiene conto: dell'avvenuta costituzione da almeno quattro anni; dell'esistenza di uno statuto, di un elenco di iscritti aggiornato, dell'obbligo di formazione permanente e della diffusione sul territorio nazionale



## CNPI *Certificazione La partita si riapre*

DI BENEDETTA P. PACELLI

Il ministero dello sviluppo economico riapre la partita della certificazione energetica. Che si giocherà tutta sul nodo delle competenze dei professionisti abilitati a rilasciare il fatidico attestato. E' solo una delle problematiche sollevate dallo schema di dpr di attuazione del «decreto legislativo 192/05 concernente l'attuazione della direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico in edilizia», che i rappresentanti dei dicasteri Sviluppo economico e Infrastrutture intendono chiarire dopo l'incontro con una delegazione del Consiglio nazionale dei periti industriali. Complice il polverone sollevato da alcune categorie professionali, periti industriali prima di tutti, che a quel ministero solo pochi giorni fa avevano inviato una lettera per evidenziarne le criticità. Un testo molto discusso fin dalle prime bozze per aver previsto, tra le altre cose, la necessità della doppia competenza (progettazione degli edifici ed impianti) posseduta da un unico soggetto, per firmare il controverso attestato, costringendo in questo modo la maggior parte dei professionisti a poter lavorare solo insieme ad un altro tecnico. Ed è proprio da qui che si partirà per le modifiche. O almeno questa è l'intenzione dei tecnici del ministero

dello sviluppo economico. Perché, resta da vedere se il testo, ora al Consiglio di stato per il relativo parere, tornerà indietro ai ministeri competenti per un qualsiasi vizio di illegittimità. Sono in particolare tre i nodi che dal dicastero di via Veneto promettono di sciogliere: il primo chiarire che, in tema di certificazione, quando si parla di competenza nella progettazione degli edifici in realtà non si intende quella relativa all'attività urbanistica, architettonica e strutturale, ma invece quella legata al comportamento energetico-termotecnico dell'involucro edilizio e cioè a quella scatola che racchiude ogni locale climatizzato. Il secondo punto è quello relativo alla corretta interpretazione della direttiva europea quando si dice che il soggetto certificatore deve essere indipendente. Ma la figura professionale, dicono le categorie interessate, è per natura autonoma e indipendente: sottolineare quindi la terzietà del certificatore rispetto al progettista è un inutile balzello che grava solo sul cittadino.



## Per il Cup il testo deve essere coerente con i dettami dell'Europa

# Direttiva servizi bocciata

### Gli ordini contestano la bozza: eccesso di delega

PAGINA A CURA  
DI GABRIELE VENTURA

Il decreto di recepimento della direttiva servizi non deve intervenire sull'assetto ordinamentale delle professioni ordinarie. Ma deve limitarsi ai soli ambiti di applicazione previsti dalla direttiva stessa. Non solo. La normativa non deve diventare un nuovo treno per il riconoscimento delle associazioni. E senz'appello, insomma, la posizione degli ordini sulla bozza di recepimento della direttiva che regola, tra l'altro, il trasferimento dei professionisti tra gli stati europei. «Abbiamo richiesto», ha detto Marina Calderone, presidente del Cup, «che la bozza sia coerente con il dettato della normativa europea». Una posizione espressa nero su bianco nel documento consegnato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, in fase di condivisione del Cup, in occasione dell'ultima riunione, del 29 ottobre scorso, del tavolo tecnico sulla direttiva servizi istituito dal Dipartimento per le politiche comunitarie della presidenza del Consiglio dei ministri.

Per gli ordini, infatti, il decreto di recepimento, nella sua stesura attuale, incorre in un eccesso di delega laddove intende regolare l'attività delle professioni in campo nazionale, senza limitarsi ai soli ambiti di applicazione previsti dalla direttiva stessa, quali la responsabilità civile e l'attività multidisciplinare. In più, secondo gli ordini, le professioni devono essere ben distinte dalle associazioni, dove rientrano le imprese e i lavoratori autonomi. Piena condivisione da parte di Nino Lo Presti, responsabile delle professioni per il Pdl e punto di contatto con gli ordini al tavolo tecnico. «Sono dubbi pienamente condivisibili», ha detto il parlamentare, «stiamo cercando di risolvere, in sintonia con il ministero, queste problematiche. Abbiamo avuto, in questo senso, ottimo ascolto da parte del capo di gabinetto e del capo legislativo. Stiamo quindi lavorando affinché

il testo resti limitato al campo di applicazione della direttiva, che non riguarda l'assetto ordinamentale delle professioni, ma deve solo regolare i rapporti transfrontalieri. Ora sentiremo i ministeri interessati, poi perfezioneremo il testo e lo invieremo alle commissioni parlamentari». Il documento presentato è stato messo a punto dal consigliere del Cndcec, Andrea Bonechi. «Innanzitutto non vogliamo che la direttiva diventi un treno che possa dare adito a confusione sul ruolo delle professioni e delle associazioni», ha spiegato Bonechi, «il testo, poi, per ciò che riguarda le professioni, deve attenersi ai limita-



Nino Lo Presti

ti ambiti di applicazione fissati dalla direttiva, senza puntare a regolamentare l'attività delle professioni in campo nazionale. Abbiamo poi proposto degli emendamenti in tutti quegli ambiti in cui si parla di ordini e associazioni. Dev'essere chiaro, infatti, che il termine associazioni corrisponde a imprese o lavoratori autonomi e non si può incorrere nell'errore di parametrare le professioni con l'intellettualità dell'attività». Nel corso dell'ultima riunione, per il mondo professionale, sono state presentate le osservazioni alla bozza anche da parte del Pat, che raggruppa le professioni dell'area tecnica, e del Consiglio nazionale dei dottori agronomi. Ha partecipato al tavolo anche il Colap, in rappresentanza delle libere associazioni. «La direttiva offrirebbe tante opportunità», ha spiegato il coordinatore, Giuseppe Lupoi, «ma a noi manca ancora una norma che ci regolamenti e ci dia la possibilità di spendere il nostro titolo all'estero. I nostri attestati, infatti, al momento non hanno alcun valore. Per questo, a fine novembre lanceremo il nostro progetto dell'attestazione di garanzia. Costituiremo un comitato di garanzia che certifichi le procedure delle nostre associazioni per rilasciare agli iscritti gli attestati di competenza. Il nostro è un tentativo di smuovere le acque della politica».



**Le vie del rilancio**  
I GRANDI LAVORI

**Abruzzo.** Ok a 900 milioni per il 2009-2010 più 200 milioni per gli edifici pubblici

**Capoluogo lombardo.** Per la metropolitana 385 milioni alla M5, 536 milioni alla M4

# Il Cipe sblocca opere per 8,8 miliardi

## Ponte sullo Stretto, Pedemontana lombarda e Terzo valico possono aprire i cantieri

ROMA

**Il Cipe sblocca opere per 8,8 miliardi** Ponte sullo Stretto, terzo valico e Pedemontana lombarda possono aprire i cantieri ora, almeno per lavori preliminari e primi lotti. Sono pesanti le decisioni assunte ieri dal Cipe sulle grandi opere: per il collegamento fra Calabria e Sicilia (costo totale 6,1 miliardi) via libera alla relazione dell'ex commissario Pietro Ciucci e si è messo a disposizione il finanziamento di 1,3 miliardi; per la ferrovia Milano-Genova (costo totale 5,4 miliardi) si possono avviare i lavori sul primo lotto, finanziato con 500 milioni; per l'opera ora inserita nel programma dell'Expo 2015 da 4,1 miliardi c'è l'approvazione del progetto definitivo (senza ulteriori risorse pubbliche).

Naturale la soddisfazione di Silvio Berlusconi e del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, che hanno illustrato le decisioni del comitato interministeriale. Il conto delle risorse assegnate fatto dagli uffici di Porta Pia parla di un totale di 8,8 miliardi. Una quota consistente di

risorse è andata anche alla ricostruzione dell'Abruzzo: 300 milioni per il 2009, 600 per il 2010 più i primi 200,8 per la ricostruzione degli edifici pubblici.

È andata bene anche a Milano, che incassa 921 milioni nuovi per le due linee della metropolitana: 385 milioni alla M5, 536 milioni alla M4 (56 nuovi, altri 480 dirottati dalla M6 del programma Expo 2015). Sono le uniche risorse aggiuntive per la città meneghina: il resto sono consolidamenti o accelerazioni di opere e risorse già assegnate in passato, come appunto è successo ieri per la Pedemontana lombarda o la tangenziale est (Ten) per cui è stata approvata la convenzione. Sempre in Lombardia finiscono 71,7 milioni alla statale

**FONDI ALL'AMBIENTE** Prestigiaco strappa l'assegnazione di un miliardo per la difesa del suolo. Alle piccole opere 416 milioni anziché i 776 previsti

Lecco-Bergamo che incassa anche l'approvazione del progetto preliminare (il costo complessivo è di 150 milioni). Soddisfazione evidente per tutto il pacchetto lombardo dal sottosegretario alle Infrastrutture, Roberto Castelli, che è stato l'artefice dell'operazione.

Benissimo è andata ieri, però, soprattutto a Stefania Prestigiaco come che giovedì al pre-Cipe aveva fatto il diavolo a quattro per farsi inserire un miliardo destinato al programma per la difesa del suolo e il dissesto idrogeologico. La minaccia di bloccare il Cipe ha funzionato. Dopo mesi di richieste rivolte direttamente al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, mai soddisfatte, la soluzione che si è trovata è di destinare quote di fondi già assegnati ad altri ministeri.

Il miliardo inserito all'ultimo momento in favore del ministero dell'Ambiente ha comportato ovviamente qualche sacrificio - momentaneo, assicurano alle Infrastrutture - per altri programmi di spesa. Primo fra tutti

il piano delle piccole opere tanto caro all'Ance: contrariamente alle previsioni, ieri sono stati assegnati solo 416 milioni dei 776 previsti per tangenziali, bretelle, svincoli, tutti previsti nel Mezzogiorno.

Gli altri 360 sono stati dirottati, appunto, verso la difesa del suolo, che ha incassato anche 100 milioni dal fondo Fas della presidenza del Consiglio e 37 milioni da rimodulazioni di assegnazioni già fatte dal fondo infrastrutture. Anche per il piano delle piccole opere stradali, tuttavia, quello di ieri è un segnale positivo, che consente di mettere in moto la macchina.

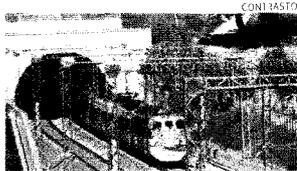
Il Cipe ha approvato anche una delibera che avvicina l'aumento delle tariffe aeroportuali (si veda l'articolo in basso) e tre convenzioni per altrettante concessionarie autostradali: oltre alla tangenziale est milanese (Ten), le società autostradali meridionali e la tangenziale di Napoli.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE FISEF/ATA

### IL VIRTUALE CALENDARIO

#### 500 MILIONI AL TERZO VALICO DELLA MILANO-GENOVA



CONI RASTO

« Tra le opere ferroviarie approvate spiccano i 500 milioni per il terzo valico Milano-Genova e le due metropolitane milanesi che incassano 536 milioni (linea M4) e 385 milioni (linea M5). Altri 44 milioni vanno alle Ferrovie sud-est mentre l'aeroporto Falcone-Borsellino di Palermo ne ottiene 58

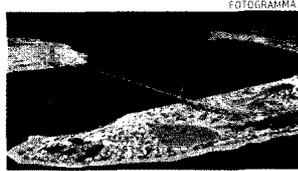
#### PEDEMONTANA LOMBARDA NEL PROGRAMMA EXPO 2015



AGF

« Via libera al progetto definitivo della Pedemontana lombarda da 4,1 miliardi ora inserita nel programma Expo 2015 senza finanziamenti aggiuntivi. Sempre in Lombardia la Lecco-Bergamo incassa 71,7 milioni e l'ok al progetto preliminare. Alla tangenziale di Napoli e al porto di Pozzuoli vanno 80 milioni del Fas

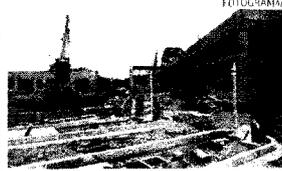
#### VIA AI LAVORI PRELIMINARI DEL PONTE SULLO STRETTO



FOTOGRAMMA

« Per il Ponte sullo Stretto si può dare ora il via ai cantieri per i lavori preliminari. Per sbloccare formalmente l'opera era necessario che ieri il Cipe desse il via libera alla relazione dell'ex commissario Pietro Ciucci (che contiene anche il piano finanziario) e assegnasse la prima tranche di fondi statali da 1,3 miliardi

#### SBLOCCATE PICCOLE OPERE E DIFESA DEL SUOLO



FOTOGRAMMA

« Avviati i finanziamenti a due nuovi programmi di investimenti. Al ministero dell'Ambiente andrà un miliardo per il piano della difesa del suolo per cui anche il capo dello stato aveva spinto. L'altro programma è quello delle piccole opere (prevalentemente stradali) nel Mezzogiorno: avrà 416 milioni dei 776 previsti



Previdenza. La mappa degli investimenti in real estate

# Mattoni e casse Ecco su cosa puntano gli enti pensione

Dalle tradizionali società immobiliari ai fondi. E c'è chi preferisce la gestione diretta

È ancora lontana una scelta di campo definitiva. Fondi specializzati o tradizionale società immobiliare? Un fatto è certo: le casse di previdenza italiane hanno abbandonato l'antico progetto di mettere assieme tutto il loro mattone in un'unica società di gestione. Sono andate in ordine sparso, investendo a volte direttamente in una Sgr come notai, ingegneri (Inarcassa) e agenti di commercio (Enasarco).

Le strategie però sono abbastanza variegata. Vi sono enti che hanno diversificato: è il caso dei ragionieri che possiedono una propria società immobiliare (la Previra) e allo stesso tempo puntano pure sui fondi specializzati.

Stesso discorso per i medici-odontoiatri (Enpam). I giornalisti (Inpgi) invece non hanno né fondi né società specializzata: gli immobili sono seguiti da una divisione interna dell'ente pensione.

Roma e Milano sono le città dove in genere le casse concentrano gli investimenti nel mattone. Per quanto riguarda la destinazione d'uso, il patrimonio degli enti è in prevalenza residenziale con un'incidenza del 59% sul totale: Enasarco, per esempio, si contraddistingue per la maggior presenza nel residenziale. Per alcuni enti, secondo le linee strategiche avviate nel recente passato, è prevista una valorizzazione ovvero la vendita degli immobili per liberare risorse. Quando la proprietà degli edifici è diretta, infatti, spesso il rendimento è contenuto a causa dell'incidenza delle spese di manutenzione, delle imposte e degli oneri di gestione.

Molti enti di previdenza sono dunque al bivio e stanno decidendo come valorizzare al meglio la quota di immobili. «In alcuni casi la conoscen-

za del patrimonio addirittura non è precisa - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - E la causa principale va ricercata nella dimensione del patrimonio stesso che andrebbe costantemente verificato e aggiornato con nuove informazioni». In generale poi, aggiunge il consulente real estate, «il mercato presenta una scarsa propensione a comprare, le trattative sono molto lunghe e gestite da terzi con costi ulteriori. Senza dimenticare che in gran parte gli immobili delle casse sono occupati e spesso lo stato di conservazione non è buono per via di una manutenzione non sempre adeguata».

Grande difficoltà quindi nella vendita del mattone. Quale alternativa? Il fondo, secondo Breglia, diventa lo strumento con le caratteristiche più idonee a accogliere i patrimoni immobiliari delle casse che intendono effettuare la dismissione. «Il fondo raccoglie tutto, senza distinzione, gli immobili in buono stato e quelli che necessitano di un'operazione di ristrutturazione».



## Il dilemma delle casse: fondi o società real estate?

Dati in euro

Cassa di previdenza	% in Sgr immobiliari - Fondi immobiliari	Società immobiliare - portafoglio immobiliare
Cassa forense (avvocati)	77.878.455	407.848.708
Cassa geometri	-	404.449.026
Cassa notariato (notai)	141.412.512	404.479.729
	Sator Imm. Sgr 10%	
Cnpadc (commercialisti)	-	234.199.451
	82.693.000	442.124.272
Cnpr (ragionieri)	-	Previra Immobiliare
Enasarco (agenti di commercio, promotori finanziari)	292.094.818	2.955.695.437
	Fimit Sgr 10%	-
Enpab (biologi)	-	3.915.706
Enpac (consulenti del lavoro)	-	123.659.670
Enpaf (farmacisti)	80.000.000 - Fondo Fiepp	147.973.510
Enpaia ((addetti e impiegati dell'agricoltura)	-	378.049.890
Enpam (medici, odontoiatri)	1.164.655.500	2.224.778.707
	-	Enpam RE
Enpapi (infermieri)	2.880.557	818.387
Enpav (veterinari)	-	Vet Imm, Fiume srl
	-	15.338.564
Epap (geologi, chimici, attuari)	-	14.136.743
Eppi (periti industriali)	-	79.478.674
Fasc (spedizionieri)	-	Fasc Imm
Inarcassa (ingegneri, architetti)	Fimit Sgr 5%	724.803.630
Inpgi (giornalisti)	-	692.898.677

Fonte: elaborazione AMF su dati dei bilanci degli enti

razione - aggiunge l'esperto - Si occupa di pianificare la valorizzazione dell'investimento in un'ottica temporale di lungo periodo, ad esempio trent'anni, una durata che viaggia in parallelo con le attese dei pensionati».

Nonostante questi pregi, solo alcuni enti hanno deciso di prendere in modo deciso la strada dei fondi. La società immobiliare è considerata ancora un'opportunità benché qualche vol-

ta i manager di queste imprese si avventurino in rapide compravendite di edifici. Operazioni simili a quelle messe in atto da ben noti immobilizaristi.

Senza dimenticare che il conferimento a un fondo fa perdere la disponibilità del bene da parte della cassa. E non tutti sono proprio convinti di questa scelta definitiva.

**Vitaliano D'Angerio**  
**Maria Adelaide Marchesoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Brevi

«**Dalle** audizioni sulla riforma delle professioni in corso di svolgimento alla camera emerge la forte volontà restauratrice del corporativismo ordinistico, che vorrebbe il riconoscimento di unico titolare delle attività professionali e persino la cancellazione dell'art. 26 del dl 206/2007 (recepimento della direttiva europea sulle qualifiche 36/2005), allo scopo di escludere le professioni non regolamentate dai tavoli europei». Lo sostiene **Lamberto Santini**, segretario confederale Uil. Che insieme con Cgil e Cisl hanno chiesto ai presidenti delle due commissioni di essere ascoltati per discutere «una riforma che tocca i diritti dei lavoratori e dei cittadini che rappresentiamo. Una richiesta che non ha avuto ancora risposta».

**Prendere** contezza dell'organizzazione delle istituzioni forensi, confrontarsi sulla procedura relativa ai procedimenti disciplinari a carico degli avvocati, verificare l'efficacia delle norme sulla difesa e sul contraddittorio dei processi e quelle sulla difesa d'ufficio. E studiare best practice da cui trarre elementi utili per la costruzione del nuovo ordinamento giuridico afghano. Sono questi gli obiettivi alla

base della visita a Roma di una delegazione dell'Afghan Bar Association (Aiba), di cui fanno parte il presidente **Rohullah Qarizada**, il direttore esecutivo, **Zulfia Zalmai**, il vicedirettore del dipartimento di assistenza legale del ministero della giustizia, **Aziza Adalat Khah**, **Durani Waziri**, membro Aiba, nonché **Ajmal Hamdard**, Data base officer e interprete Aiba. La delegazione, tra cui tre donne, è stata ricevuta l'altro ieri dal Consiglio nazionale forense, impegnato nello svolgimento dei procedimenti disciplinari di cui i colleghi afghani hanno potuto prendere contezza diretta.

**Il** presidente nazionale dell'Int, **Riccardo Alemanno**, ha convocato, a termini di Statuto, il Consiglio nazionale per oggi a Milano. Ai punti dell'ordine del giorno spiccano le problematiche collegate alla direttiva qualifiche e alla direttiva servizi. Inoltre si inizierà a discutere del Congresso nazionale del 2010: il Consiglio dovrà individuare la data, la sede e delineare il regolamento per la partecipazione degli iscritti. Altro punto all'odg la costituzione di un'apposita Commissione nazionale sulle problematiche europee, alla quale sarà demandato il compito di seguire le direttive di interesse per i tributaristi e di confrontarsi con le istituzioni, gli enti e le associazioni europee.



## SENTENZA DELLA CASSAZIONE

### Cantieri, responsabilità a 360°

*In caso di incidente subappaltatore sempre coinvolto*

**N**ei cantieri responsabilità a trecentosessanta gradi per la sicurezza degli operai. Infatti il subappaltatore resta responsabile degli incidenti anche se sul posto di lavoro è sempre presente l'appaltatore e un rappresentante della sicurezza del committente.

Il monito a non abbassare mai la soglia di attenzione nei posti di lavoro e soprattutto nei cantieri, dove ormai il subappalto sembra essere diventato la regola, arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 42447 del 5 novembre 2009, ha respinto il ricorso del titolare di una ditta, condannato per le lesioni subite da un operaio.

Rispolverando vecchi principi per arrivare a questa nuova conclusione la quarta sezione penale ha chiarito che «la nomina da parte del committente di un responsabile, non esonera il datore di lavoro dal controllare l'adozione delle misure di sicurezza, come si evince dall'art. 9, lett. a) e b) del dlgs 494/96, ciò perché il datore di lavoro è il soggetto in via primaria onerato degli obblighi di prevenzione e di sicurezza, a cui si aggiunge, senza alcuna estromissione, la responsabilità del committente». Ma non basta. «Nel caso in cui in un cantiere operino più imprese», motivano ancora i giudici, «per l'affidamento di subappalti, questa Corte di legittimità ha ripetutamente stabilito che in tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, gli obblighi di osservanza delle norme antinfortunistiche, con specifico riferimento all'esecuzione di lavori in subappalto all'interno di un unico cantiere edile predisposto dall'appaltatore, grava su tutti coloro che esercitano i lavori, quindi anche sul subappaltatore interessato all'esecuzione di un'opera parziale e specialistica, che ha l'onere di riscontrare e accertare la sicurezza dei luoghi di lavoro,

pur se la sua attività si svolga contestualmente ad altra, prestata da altri soggetti, e sebbene l'organizzazione del cantiere sia direttamente riconducibile all'appaltatore, che non cessa di essere titolare dei poteri direttivi generali». Insomma, ha concluso la Cassazione, «in ragione dei ricordati principi, il subappaltatore, non perde la sua posizione di garanzia, anche se nel cantiere ove si trovi a lavorare sia operante l'appaltatore ed un rappresentante del committente».

La vicenda ha come protagonista un operaio che, cadendo da una impalcatura, si era fratturato un braccio e aveva avuto una piccola commozione cerebrale.

In cantiere erano sempre presenti un responsabile della sicurezza della ditta committente i lavori, l'appaltatore e il subappaltatore. Quest'ultimo, dopo l'incidente, era stato condannato dal tribunale di Milano a 27 giorni di reclusione e al risarcimento del danno (all'operaio era stata data subito accordata una provvisoria di 6mila euro).

Le cose non erano andate meglio in secondo grado. La Corte d'appello meneghina aveva confermato condanna e risarcimento. Così l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione sostenendo di non essere il responsabile dell'incidente anche perché in cantiere erano sempre presenti e attivi un rappresentante del committente e l'appaltatore.

La quarta sezione penale della Suprema corte non ha aderito a questa linea difensiva e, confermando l'intero impianto accusatorio, ha respinto il ricorso dell'appaltatore.

Gli Ermellini hanno sottolineato l'importanza della vita degli operai e della loro sicurezza e quindi hanno escluso la possibilità di uno scarico di responsabilità in cantiere. Anche la procura generale aveva sollecitato un rigetto del ricorso.

**Debora Alberici**



La sentenza  
sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



**La polemica.** La critica ai commercialisti

# I tributaristi: il Tar ci ha dato ragione

\*\*\* Tra dottori commercialisti e tributaristi continua il confronto sul decreto legislativo 206/2007 che recepisce la direttiva 36/2005/Ce e introduce un registro per le associazioni di professioni non regolamentate (articolo 26). L'obiettivo è individuare i soggetti che possono partecipare alla definizione di percorsi formativi comuni all'interno della Ue, in modo da facilitare la libera circolazione in Europa. Un'eventualità, dunque.

Il contrasto è sorto subito dopo l'approvazione del decreto legislativo, con il ricorso da parte dei commercialisti e di alcune professioni sanitarie al Tar.

Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, il 13 ottobre è tornato sull'argomento con un intervento sul Sole 24 Ore «L'articolo 26 del Dlgs 206/2007 - ha scritto - rappresenta una forzatura del disposto e della ratio della direttiva europea» perché riconosce all'estero associazioni che non ri-

sultano riconosciute nel paese in cui sono residenti. Secondo Siciliotti il riferimento europeo alle "associazioni" «si rivolge ai paesi anglosassoni dove le professioni riconosciute sono per l'appunto regolamentate mediante associazioni di diritto privato».

«La giustizia amministrativa -

## L'ARGOMENTO

L'Ordine non può pretendere una rappresentanza esclusiva per attività che non sono attribuite come riserve

risponde Arvedo Marinelli, presidente dei tributaristi Anco: «conferma la legittimità dell'articolo 26 Dlgs 206/2007, chiarendo come non stravolga affatto il dettato della normativa europea e non introduca alcun sistema duale pubblico-privato di accesso alle professioni».

«Il decreto legislativo si limita a prevedere - rimarca Roberto Falcone dei tributaristi Epet - l'annotazione in un elenco tenuto dal ministero della Giustizia degli enti in possesso di requisiti tali da renderli rappresentativi di una determinata attività professionale, per consentire agli stessi la partecipazione procedimentale nel caso di elaborazione di piattaforme comuni». La sentenza - sottolineano i tributaristi - conclude che «al procedimento di elaborazione di piattaforme comuni hanno titolo a partecipare gli ordini, collegi o albi delle professioni regolamentate, nonché gli enti - per le professioni regolamentate per le quali non siano stati istituiti ordini, albi o collegi e per le professioni non regolamentate - iscritti nell'elenco tenuto a tal fine dal ministero della Giustizia».

«Il Tribunale - conclude Falcone - precisa poi che gli ordini non possono in alcun modo rappresentare le professioni non regolamentate anche quando i propri iscritti esercitano attività non riservate. Perché i commercialisti, se sono così convinti di quanto sostengono, non hanno fatto appello al consiglio di Stato?»

**N. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

# Alle Casse servono risorse per gli iscritti in difficoltà

di **Paolo Rosa**

**L'**attuale impianto normativo regolamentare di Cassa forense prevede l'erogazione di prestazioni assistenziali e precisamente: assistenza in caso di bisogno, ordinaria e straordinaria; assistenza indennitaria per catastrofe o calamità; indennizzo per infortunio o malattia; altre provvidenze sotto forma di contributo per spese funerarie; erogazioni assistenziali in favore di avvocati ultraottantenni; indennità di maternità in caso di parto e in caso di adozione o affidamento preadottivo e, da ultimo, indennità di maternità in caso di aborto spontaneo o terapeutico.

Le prestazioni assistenziali, a eccezione di quelle in favore di avvocati ultraottantenni, vengono fatte a tutti gli iscritti prescindendo dalla situazione reddituale. Lo stesso che dire che siamo di fronte a interventi generalizzati, poco significativi negli importi, a pioggia, che tradiscono la natura stessa dell'assistenza che deve individuare chi ne ha realmente bisogno e, in tal caso, l'intervento deve essere tale da sofferire al bisogno. Si impone quindi una rivisitazione dell'impianto normativo dell'assistenza forense.

Ma come abbiamo sperimentato con la riforma della previdenza, anche la riforma del regolamento dell'assistenza comporterà tempi lunghissimi.

Che fare allora? Non occorre stravolgere gli istituti esistenti che andranno implementati dando concretezza alle provvidenze in corso di attuazione e mi riferisco, soprattutto, ai contributi per spese di ospitalità in istituti per anziani, malati cronici o lungodegenti nonché ai contributi per spese di assistenza infermieristica domiciliare temporanea e borse di studio per i figli di bisognosi. Occorre semplicemente agganciare l'as-

sistenza alla situazione reddituale dell'interessato.

In sostanza ciò che già avviene in Italia nella previdenza generale. Occorre quindi far riferimento all'articolo 35, commi da 8 a 13, della legge 14/09 «modalità di accertamento del diritto alle prestazioni collegate al reddito». Nella galassia della Cassa di previdenza private il regolamento per i trattamenti assistenziali della Cassa dei ragionieri, della Cassa del notariato, dell'Enpam e della Cassa dei farmacisti prevede parametri di valutazione delle condizioni economiche del nucleo familiare costituente il presupposto per l'erogazione delle prestazioni assistenziali.

Si tratterà quindi di agganciare le provvidenze assistenziali a parametri reddituali del nucleo familiare con riferimento a tutti i redditi conseguiti, mobiliari e immobiliari, fissando dei tetti sia al reddito sia alle prestazioni. Ovviamente non basterà il solo dato reddituale ma si dovrà accertare tutti i redditi di carattere mobiliare e immobiliare.

Con l'aggancio al reddito si dovrà però tenere conto della particolare dinamica dei redditi degli avvocati per i quali l'evento dal quale insorge la situazione di bisogno si riflette, nell'immediato, sui nuovi incarichi e sulle cause in corso e, solo successivamente, sui redditi dichiarati.

Un occhio di riguardo lo si dovrà riservare al pensionato attivo il quale, dopo i 70 anni, continuando a lavorare contribuisce alla solidarietà della categoria pur in assenza di vantaggi diretti. Risponderebbe a criteri di equità, nel caso di bisogno assistenziale, riconoscergli un quid aggiuntivo.

L'Organismo unitario dell'avvocatura ha criticato l'impianto della proposta di legge finanziaria per il 2010 presentata dal Governo rilevando come non sia-

no stati previste misure anticrisi a tutela delle professioni. Ci sono tre milioni di professionisti in questo momento in difficoltà e soprattutto sempre più in difficoltà si trovano le generazioni dei giovani professionisti.

Gli avvocati e i liberi professionisti in generale sono stati esclusi: dalla detassazione degli investimenti, decreto legge 78/2009, la Tremonti ter; dagli incentivi alla capitalizzazione; dal premio occupazione e potenziamento degli ammortizzatori sociali; dalla moratoria sui prestiti bancari; dai bonus aggregazioni per conferimen-

## A PIOGGIA

L'ente di previdenza forense in generale non vincola le prestazioni a requisiti reddituali

## IL RIMEDIO

Introdurre meccanismi selettivi contribuisce a recuperare fondi per le situazioni di effettivo bisogno

ti, fusioni e scissioni.

Le Casse di previdenza e assistenza non hanno attualmente le risorse economiche per provvedere ai propri iscritti con appositi ammortizzatori sociali. L'aggancio dell'assistenza a parametri reddituali consentirebbe un'assistenza più mirata e probabilmente un risparmio negli attuali budget di spesa, risparmio che si potrebbe indirizzare a dei piccoli ammortizzatori sociali in grado di tamponare almeno l'emergenza.

*L'autore è past president della Cassa di previdenza forense*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

